

Dante Laurenti – Luigi Moro

Con il contributo di

Gianni Hoffmann
Demetrio Delorenzi
Sonia Rossi Senesi
Manuel Weiss
Viviana Pani Weiss
Dario Tonaccia
Pamela Massironi
Marco Catti
Alice Leonardi
Prisca Flecchia
Federica Franco
Massimo Ghiraldi
Wladimiro Hofmann

Raccolta di schede didattiche di educazione visiva per la scuola media

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della scuola
Ufficio dell'insegnamento medio
© Centro didattico cantonale, 2014

Versione digitale: www.scuoladecs.ti.ch/raccolta-schede-didattiche

SOMMARIO

Prefazione	5
Prima	9
Seconda	41
Terza	103
Quarta opzione 1	133
Quarta opzione 2	151

Prefazione

Sono trascorsi quasi due decenni dalla pubblicazione di alcuni documenti che si riferivano all'insegnamento dell'educazione visiva nei quattro anni della scuola media (*Guida pratica* e tre cartelle del *Progetto di applicazione del programma di educazione visiva*).

Pubblichiamo una nuova raccolta di itinerari didattici che rappresentano in parte l'evoluzione della disciplina e si collocano nel solco della decennale tradizione dell'insegnamento della stessa nel nostro Cantone. La pubblicazione è resa possibile grazie alla disponibilità di alcuni docenti a presentare dei percorsi didattici progettati e sperimentati nelle proprie classi. La raccolta contiene diversi lavori proposti da due docenti, Gianni Hoffmann e Demetrio Delorenzi che non sono più attivi nella scuola, ma che hanno lasciato un segno significativo per la disciplina, in particolare dal punto di vista sperimentale con approcci metodologici diversi, ma con grande coerenza didattica.

Le tematiche dei percorsi didattici coprono vari argomenti previsti dal Piano di formazione. Gli argomenti presentati non sono determinati da criteri prestabiliti, ma dipendono dalle scelte operate dagli insegnanti e quindi non vogliono essere rappresentative dei contenuti previsti dai programmi.

La pubblicazione vorrebbe stimolare la riflessione su alcuni interrogativi importanti dei contenuti disciplinari in rapporto agli aspetti teorici ed epistemologici della disciplina nell'odierna realtà. Riflessioni che contribuiranno anche alla scrittura del nuovo Piano di studi della scuola dell'obbligo (HarmoS) e dunque integrate in una visione ampia che comprende tutta la scolarizzazione obbligatoria della durata di undici anni con l'inizio a quattro anni con la scuola dell'infanzia sino al termine della scuola dell'obbligo in quarta media. Il Piano di studio della disciplina evidenzierà la progressione dei contenuti e delle competenze che si svilupperanno nei tre cicli della scuola dell'obbligo.

La circolazione delle idee

La conoscenza di quanto viene proposto, trattato e impostato nell'insegnamento della disciplina, è un aspetto fondamentale per invogliare a trovare nuove idee, nuove metodologie, approfondire i temi e gli argomenti, nonché arricchire il proprio essere insegnante. Purtroppo non è semplice. Tutti noi docenti aspettiamo di ricevere materiale didattico, ma in generale siamo restii a cedere il nostro, probabilmente a causa di un carico di lavoro non indifferente e, forse, anche per una certa riservatezza e timidezza nel rendere pubblico il proprio operato. Vediamo nella pratica dell'insegnamento moltissimi itinerari didattici che meriterebbero di essere condivisi da tutto il corpo docenti.

I contenuti disciplinari

L'identità e l'impostazione della disciplina sono ancora valide e attuali?

Al paragrafo 1.1 "Identità della disciplina" dell'introduzione del Piano di formazione di educazione visiva della scuola media si legge: «*La comunicazione visiva ha assunto nella vita e nella cultura contemporanee un'importanza rilevante, marcata da una profonda e continua trasformazione del linguaggio visivo. Un tratto essenziale di questo linguaggio è la multimedialità, intesa come un costante intreccio di immagini grafiche e dinamiche con testi di vario genere e messaggi sonori, la cui comprensione pone l'allievo di fronte a difficoltà non indifferenti. L'educazione visiva si occupa di creare le condizioni affinché egli possa acquisire le risorse necessarie e sviluppare le competenze per far fronte in modo critico, creativo e consapevole a queste difficoltà*».

Quanto citato resta sicuramente attuale e vista l'importanza e la preponderanza che ha assunto questo linguaggio, sorge la domanda se non sia auspicabile che queste tematiche inizino a essere affrontate nel secondo ciclo della scuola elementare. Lo sviluppo delle nuove tecnologie con un uso esteso e probabilmente irreversibile dei linguaggi iconici, implica una trasformazione culturale che coinvolge l'immagine mentale che l'uomo ha del mondo e di sé poiché modifica il modo di percepire la realtà, di acquisire e organizzare le proprie esperienze e i propri saperi. La prevaricazione, la ripetitività, l'unidirezionalità delle immagini delle tecnologie dell'informazione crea delle condizioni di consumo, ricezione e identificazione, spesso e facilmente acritiche, in particolare nei giovani che ne sono i destinatari privilegiati.

Anche gli argomenti del Piano di formazione sono senz'altro ancora attuali ed esaurienti e costituiscono la base per l'impianto del nuovo Piano di studio della scuola dell'obbligo. Comunque, in riferimento alla sopraccitata realtà, è fondamentale il costante approfondimento e adeguamento dell'insegnamento dell'educazione visiva. È indispensabile aggiornare costantemente i criteri metodologici, le tematiche e la loro contestualizzazione per favorire una visione progettuale delle proposte didattiche inserite in un quadro più ampio e attuale per l'allievo e per limitare attività isolate, svincolate e sterili. L'approccio didattico esplicitato a pagina 92 del Piano di formazione mantiene la propria validità *«Il concetto centrale per la didattica dell'educazione visiva è quello dell'immagine costruita, strutturata dall'allievo, da contrapporre all'immagine illustrativa e/o a una sua interpretazione esclusivamente istintivo espressiva, in modo da favorire la costruzione della conoscenza attraverso un tipo di apprendimento che permetta l'arricchimento personale, che stimoli l'attività individuale e non si limiti a modalità meramente imitativo riproduttive o prevalentemente teoriche»*.

L'aspetto espressivo come va considerato e soddisfatto all'interno della disciplina? E esso rappresenta una necessità irrinunciabile per l'individuo e in particolare per un giovane. Tutti nella fanciullezza hanno disegnato, sapendo sempre cosa disegnare e senza preoccuparsi del come disegnare. Questo ha portato al consolidamento della convinzione che l'espressione grafica sia una forma di comunicazione esclusivamente innata e che non richiede l'apprendimento di specifiche abilità manuali o visive. Con la stessa naturalezza con la quale era presente nel bambino, il disegno scompare misteriosamente nella maggior parte degli adolescenti. Nell'età adulta la maggior parte delle persone non è più capace di disegnare, la mano diviene impacciata, il disegno come linguaggio sparisce e con esso la spontaneità e il piacere del gesto. Il linguaggio dell'immagine è percepito come un'attività elitaria e difficile.

«Con tono marcatamente sarcastico Picasso ammoniva:

La gente dice: non ho orecchio per la musica, ma non dice mai non ho occhio per la pittura [...]. Noi crediamo sempre di guardare, no? Ma non è così.

La sensibilità e la capacità visiva si apprendono, si migliorano e si affinano con l'esercizio. Il nostro occhio, a distanza di tempo, se sollecitato con continuità a rilevare solo alcuni particolari, o solo determinati aspetti delle cose che gli vengono fatti vedere, sviluppa una sensibilità particolare, che una volta acquisita sembrerà perfino normale e naturale possedere, mentre agli occhi che ne sono sprovvisti continua ad apparire come una dote in più, di cui madre natura ha fatto loro omaggio» (Giuseppe Di Napoli, *Disegnare e conoscere*, PBE Einaudi editore, 2004, pag. 63).

Considerare dunque l'espressione grafica solamente come un canale per esprimere intuitivamente le emozioni, i sentimenti e le sensazioni, porta, ed è visibile quotidianamente anche in fasce colte della popolazione, all'analfabetismo visivo.

È indubbio che una concezione e una pratica basata unicamente sulla spontaneità, sulla naturalità e sull'immediatezza dell'espressione visuale non porta alla cono-

scienza e alla comprensione degli elementi costituenti la comunicazione visiva. La dimensione espressiva va soddisfatta e sviluppata attraverso la progressiva conoscenza e integrazione dei codici del linguaggio visivo. L'educazione percettiva all'immagine, ai suoi codici strutturali attraverso la conoscenza per mezzo dell'applicazione dei concetti e delle tecniche operative (colore, segni, ecc.) del linguaggio visuale porta a un'evoluzione della competenza visiva che coinvolge lo sviluppo dell'intera personalità sotto tutti i punti di vista, affettivo, intellettuale e sociale, profilando la propria identità sociale all'interno della propria cultura. Attraverso il linguaggio visivo, l'allievo confronta, ordina, categorizza, elabora ipotesi, verifica, ecc.

In una società come la nostra nella quale l'immagine ha un ruolo dominante nella cultura e nella trasmissione dell'informazione, rimane di primaria importanza una operazione educativa che permetta di sviluppare l'intelligenza spaziale e la competenza visiva. Chi possiede queste competenze è in grado di decodificare immagini, risolvere problemi, creare prodotti, costruire nuove conoscenze e dare risposte a nuove situazioni.

La competenza comporta l'acquisizione di abilità sia nel produrre sia nel leggere. Come nel linguaggio verbale, l'educazione all'immagine comporta un insegnamento-apprendimento che implica la conoscenza della "grammatica del vedere", ossia dei meccanismi e delle leggi strutturali atti alla costruzione dei messaggi visivi. Il linguaggio delle immagini è costituito da un sistema convenzionale e simbolico di comunicazione generato dall'origine e dalla trasformazione culturale nella quale opera. L'approfondimento delle competenze nel linguaggio visivo non serve solamente come mezzo di comunicazione sociale e culturale ma è anche e principalmente uno strumento di formazione personale. Questo sottintende l'importanza di creare situazioni didattiche incentrate sull'apprendimento, ossia, occasioni che permettano all'allievo di essere protagonista attivo dell'imparare e non meramente l'esecutore di un prodotto anche valido dal punto di vista tecnico ma poco utile per lo sviluppo cognitivo dell'allievo.

Probabilmente, terminata la scuola dell'obbligo, solo alcuni continueranno a produrre immagini, o per esigenze professionali o per interesse personale. Il maggior numero resterà solo fruitore di immagini, comunque sarebbe già un risultato positivo se la scuola riuscisse a formare dei cittadini in grado di comprendere i messaggi della comunicazione visiva in modo attivo e critico e a non subirli passivamente. Per questi motivi la formazione in questo ambito nella scuola dell'obbligo è importante.

Comunque, accanto alla giustificata richiesta di rigore formale ed esecutivo che implica il rischio di inaridire la disciplina e di inibire il piacere del fare (creare), un pensiero va rivolto all'aspetto espressivo, alla sua necessità e alla sua possibilità e modalità di essere soddisfatto all'interno di un percorso didattico in modo funzionale e consapevole.

Come citato in precedenza, non possiamo ignorare il massiccio sviluppo e uso delle tecnologie nella realizzazione di immagini, documenti, ecc. e del conseguente impatto nella fruizione delle stesse. La nostra disciplina ha di conseguenza il dovere di affrontare questo aspetto in modo attivo, ma quanto dobbiamo investire in questo ambito, con quali modalità e in che misura si può rinunciare alla manualità?

L'aspetto della manualità è sempre ancora ritenuto fondamentale nell'apprendimento attivo dei contenuti disciplinari e difficilmente potrà essere messo in discussione in quanto siamo tutti coscienti dell'importanza che esso riveste nella crescita dell'allievo. Altrettanto insostituibile è il valore di attribuire all'insegnamento-apprendimento un carattere attivo, portato a favorire il fare e a scegliere la via empirico-induttiva che valorizza l'esperienza e la conseguente riflessione senza dimenticare la dimensione ludica, la gioia di lavorare, di creare e di scoprire.

Altri due ambiti essenziali da tenere in considerazione e da affrontare

La storia dell'arte, nel senso di quando, del come e di quanto deve essere trattata. Argomento già esposto nel testo "Identità della disciplina" del Piano di formazione della scuola media: *«L'educazione visiva si occupa inoltre di sensibilizzare e avvicinare il giovane alla cultura figurativa e al mondo dell'arte, senza trascurare il patrimonio artistico del paese. Ciò avviene con metodi adeguati alle caratteristiche e all'interesse degli allievi e con un'attenzione per lo sviluppo di capacità di orientamento e di discernimento»*. Concretamente non va intesa come una sistematica trattazione della disciplina che studia l'evoluzione delle espressioni artistiche, ma piuttosto come necessaria relazione per i contenuti e gli argomenti delle proposte didattiche che si intendono svolgere. Stabilire delle relazioni concrete con il mondo dell'arte consente all'allievo di arricchire la propria conoscenza e sensibilità, sia culturale sia estetica. Uno sguardo attento della scuola dell'obbligo va, inoltre, rivolto alle opere, ai monumenti, alle mostre e ai musei (con le relative proposte didattiche) del territorio, ampliando, quando le occasioni lo permettono, il raggio di interesse in rapporto al grado scolastico.

L'insegnamento del disegno, in tutte le sue funzioni, è una pratica da rivalutare e incrementare in tutto il percorso scolastico obbligatorio, *«...Infatti questa tecnica essenziale e primaria, basata sui processi della visione, trova passaggi e sfumature per piegarsi alle esigenze più varie. Essa va dalle tavole a funzione tassonomica delle scienze della natura, alle descrizioni espressive dell'illustrazione artistica; dal coordinarsi dei tracciati nell'elaborazione di un progetto tecnico, al distendersi in un diagramma dell'insieme complesso di dati interrelati fra loro; dal porsi di segni sistematicamente modificati, che caricando cose e persone le rendono riconoscibili attraverso un filtro interpretativo, allo schematizzarsi della realtà negli stemmi, nei marchi, nei segnali; dal contribuire a rendere comprensibile, perché tracciata con un segno, l'ipotesi teorica dell'interrelarsi delle particelle della materia; all'esprimere, magari con uno scarabocchio, la proiezione del mondo affettivo del bambino»*. (Manfredo Massironi, *Vedere con il disegno*, Franco Muzio & c. editore, Padova 1989, pag. 3).

La raccolta presenta delle schede singole che non descrivono le concatenazioni e gli sviluppi dei concetti trattati sull'arco di una pianificazione didattica annuale. In futuro sarebbe auspicabile poter realizzare dei documenti che evidenzino dei percorsi didattici annuali in modo da favorire un'analisi e un confronto anche sugli aspetti della gradualità e della continuità, ossia la progressione logica dei contenuti e delle competenze nell'insegnamento della disciplina, sia all'interno di ogni singolo anno scolastico sia sull'intero quadriennio della scuola media. In una visione più ampia una prassi di questo tipo andrà ipotizzata per l'intero percorso scolastico della scuola dell'obbligo.

D.L.